

Davide Sgambaro *Studio Visit 2.0*

by Elena Forin

<https://quadriennaleodiroma.org/davide-sgambaro-3/>

Edoardo De Cobelli has written about Davide Sgambaro in a dense yet engaging text that brought into focus, among many aspects, the relationship between uncertainty, unpredictability, and substance as it emerges through the metaphors of his investigation: I met Sgambaro with these values in mind.

His work is strictly connected to the spaces in which it is situated: rather than being merely *site-specific*, his practice involves seeking ever-new tensions to which the artwork is subjected. At the core of this process, he explains, lies the desire for a perspective that inevitably passes through experiencing the friction between history and an (im)possible future for the work itself. This is the case, for example, in *Whistle and I Will Come to You* (2022), *I Push a Finger into My Eyes* (2021), *Padre perdonali perché non sanno quello che fanno* (Father forgive them for they know not what they do) (2016), *Off the Hook!* (2023), and *Valzer* (2015-2021).

Each of these works stems from the intention to inhabit a place and to stage a spectacle within it. The audience does not witness these performances, which take place beforehand and generate the later shared visual apparatus. Whether it involves detonating firecrackers in a room (*Whistle and I Will Come to You*), activating skydancers in a space (*Padre perdonali perché non sanno quello che fanno*), or scarring the walls by marking them with the traces of a chair (*Valzer*), Sgambaro acts while conceiving environments as minimal cells in which the vital dimension is almost entirely compromised. It is this compression between presence, banally simple action, and context that produces the language and aesthetic identity of the work: we are not faced with codified techniques or immediately recognizable visual forms, but with an investigation that allows the individual to speak through space, entrusting even the most minimal signals with the task of narrating the moods and suffocation of our time. The loss of our capacity for interpretation - caused by the logic of speed (of social media, the economy, product marketing) - takes form precisely through the traces that each of these actions leaves upon the spaces: the explosion of firecrackers or the grime left by inflatables struggling to move within an overly confined surface visually return the foreshortened perspective of our imagination and of our possible margin of freedom.

With regard to the reflection on the future of the artwork previously mentioned, this aspect is undoubtedly also connected to a movement along the axis of visibility: what leaves a mark cannot be a neutral event and paying attention to it, for the artist, is a choice imbued with profound political value, to be tested both in shared space and in the dimension of the artwork-as-object, as seen in *Off the Hook!* and *I Push a Finger into My Eyes*, recently exhibited by the Quadriennale at Palazzo Braschi.

Within this trajectory, works also emerge that reflect on common imagery, on forms of figuration designed to put viewers at ease, and on accessibility and the possibilities inherent in reading visual sources: by tearing the letters from the Peroni beer label, *EROI* (Heroes) is created, transforming the imagery of leisure and downtime into an epic dimension. *FENOMENO* (*Smiley*), on the other hand, employs a laser smiley that has been deliberately tampered with so that it cannot be fully captured by mobile devices and is therefore not shareable within the social universe of online platforms.

If it is instead the outlines of a certain economy that are vanishing, for Sgambaro it becomes crucial to make its decline obvious: *Sete* (Thirst), a project to which he is dedicating a

substantial part of his research, involves the recovery of signs from closed and/or failed restaurants and exhibiting them in mass in the same environment, illuminated by lights that in reality and in the landscape have long since been turned off. It is an installation that has not yet been realized, but one that is worth continuing to work on because it is a work that, I believe, is needed.

The strengths and weaknesses in this research paradoxically reside in the same element. That form of self-sabotage of the artwork, one that does not necessarily make itself recognizable and does not adopt an aesthetic consistently aligned with established canons represents the greatest risk for Sgamaro's work, but also its most courageous and radical component. Moving through elusiveness, irony, subversion, and non-recognizability not only entails positioning oneself in opposition to mainstream market logic (also in exhibition terms), but above all implies the fulfillment of a vision that rereads and powerfully amplifies the meaning and the deepest nature of monumentality.

ITA

Davide Sgamaro *Studio Visit 2.0*

di Elena Forin

<https://quadriennaleidiroma.org/davide-sgamaro-3/>

Edoardo De Cobelli ha parlato di Davide Sgamaro in un testo denso e dalla lettura piacevole che ha messo a fuoco, tra le tante cose, anche il rapporto tra incertezza, imprevedibilità e sostanza che si manifesta nelle metafore della sua indagine: ho incontrato l'artista pensando a questi valori.

Il suo lavoro è strettamente collegato agli spazi in cui si inserisce: più che banalmente *site-specific* però, la sua pratica prevede la ricerca di tensioni sempre nuove a cui sottoporre l'opera. Alla base di questo processo, mi dice, c'è il desiderio di una prospettiva che passa inevitabilmente dallo sperimentare l'attrito tra la storia e un futuro (im)possibile per l'opera stessa. È questo il caso, ad esempio, di *Whistle and I Will Come to You* (2022), *I Push a Finger into My Eyes* (2021), *Padre perdonali perché non sanno quello che fanno* (2016), *Off the Hook!* (2023) e *Valzer* (2015-2021). Ciascuno di questi lavori nasce, infatti, dalla volontà di vivere un luogo e di realizzarvi uno spettacolo. Il pubblico non assiste a queste performance che si svolgono in un momento precedente e che generano l'apparato visivo successivamente condiviso. Che si tratti di far scoppiare dei petardi in una stanza (*Whistle and I Will Come to You*), di azionare degli skydancer in uno spazio (*Padre perdonali perché non sanno quello che fanno*) o di intaccare pareti sporcandole con i segni di una sedia (*Valzer*), Sgamaro agisce pensando agli ambienti come a cellule minime in cui la dimensione vitale è quasi completamente compromessa. È questa compressione tra presenza, azione banalmente semplice e contesto a generare il linguaggio e l'identità estetica dell'opera: non siamo di fronte a tecniche codificate e a forme visive immediatamente riconoscibili, ma a un'indagine che fa parlare l'individuo attraverso lo spazio e che affida alla presenza di segnali anche minimi il racconto degli umori e dell'asfissia del nostro tempo. La perdita della capacità di lettura data dalla logica della velocità (dei social, dell'economia, del marketing dei prodotti), prende corpo proprio attraverso le impronte che ciascuna di queste azioni consegna agli spazi: lo scoppio dei petardi o lo sporco provocato dai gonfiabili che tentano di muoversi in un ambiente troppo angusto restituiscono in immagine la prospettiva accorciata del nostro immaginario e del nostro possibile margine di libertà. Rispetto al ragionamento sul futuro dell'opera cui si è fatto cenno, è un aspetto che ha a che fare anche con il muoversi dell'opera lungo l'asse

della visibilità: ciò che lascia un segno non può essere un evento neutrale — e dargli attenzione, per l'artista, è una scelta dal profondo valore politico da sperimentare tanto nello spazio condiviso quanto nella dimensione dell'opera-oggetto come nel caso di *Off the Hook!* e *I Push a Finger into My Eyes*, recentemente esposto dalla Quadriennale a Palazzo Braschi.

All'interno di questa traiettoria nascono anche lavori che riflettono sulle immagini comuni, sulle forme di figurazione pensate per mettere a proprio agio, sull'accessibilità e le possibilità nella lettura delle fonti visive: strappando le lettere dall'etichetta della birra Peroni, nasce *EROI*, che trasforma l'immaginario della pausa e dello svago in una dimensione epica. *FENOMENO* (Smiley), impiega invece uno smile laser che, appositamente manomesso, non è pienamente catturabile dai dispositivi mobili — e quindi non condivisibile nell'universo social delle piattaforme online.

Se a svanire sono invece i contorni di una certa economia, per Sgambaro diventa cruciale renderne evidente il tramonto: *Sete*, un progetto a cui sta dedicando una parte notevole della sua ricerca, prevede il recupero delle insegne di ristoranti chiusi e/o falliti e la loro esposizione in massa nello stesso ambiente, illuminato da luci che nella realtà e nel paesaggio sono oramai spente. È un'installazione non ancora realizzata, ma su cui è bene continuare a lavorare perché è un'opera di cui credo ci sia bisogno.

Il punto di debolezza e il punto di forza di questa ricerca risiedono paradossalmente nello stesso elemento. Quella forma di autosabotaggio dell'opera che non si rende necessariamente riconoscibile e non si connota con un'estetica sempre rispondente a canoni delineati rappresenta il rischio più forte per il lavoro di Sgambaro, ma anche l'elemento di più intenso coraggio e radicalità. Muoversi tra inafferrabilità, ironia, ribaltamento e non riconoscibilità non comporta infatti solo l'inserirsi in una logica contraria rispetto a quella del mercato mainstream (anche in termini espositivi), ma implica specialmente il compimento di una visione che rilegge e amplifica con potenza il senso e la più profonda natura della monumentalità.